



CONFINDUSTRIA

**SENATO DELLA REPUBBLICA  
COMMISSIONE ISTRUZIONE PUBBLICA, BENI CULTURALI**

***Indagine conoscitiva sugli effetti connessi all'eventuale  
abolizione del valore legale del diploma di laurea***

**AUDIZIONE DI CONFINDUSTRIA**

**25 maggio 2011**

Senato della Repubblica - VII Commissione permanente  
Istruzione Pubblica, Beni Culturali, Ricerca Scientifica, Spettacolo e Sport  
25 maggio 2011 ore 08.30

## **INDAGINE CONOSCITIVA SUGLI EFFETTI CONNESSI ALL'EVENTUALE ABOLIZIONE DEL VALORE LEGALE DEL DIPLOMA DI LAUREA**

di  
Claudio Gentili  
Direttore Education di Confindustria

### **Quali sono ad avviso di Confindustria i valori legali della laurea?**

Nelle intenzioni del legislatore, il valore legale del titolo di studio doveva essere un "marchio di qualità" concesso dallo Stato alle università: lo Stato avrebbe dovuto garantire ai cittadini la qualità della formazione universitaria imponendo vincoli e regole sulle materie da insegnare, sul numero degli insegnanti e dei corsi, ecc., regolando così la formazione delle competenze professionali ai fini delle carriere. I cittadini che si servono di professionisti, le imprese e il settore pubblico che assumono laureati, sarebbero stati così garantiti sulla qualità delle competenze di quelle persone in base a *curricula* "certificati". Il vero limite del valore legale sta nel suo uso formalistico che spesso ha ottenuto risultati opposti a quelli desiderati.

Oggi il valore legale non interferisce sostanzialmente sulla possibilità per le imprese di scegliere i collaboratori che ritengono più idonei e dotati di competenze professionali. Mentre influisce pesantemente nell'ambito della Pubblica Amministrazione e delle professioni regolamentate. E, infine, influisce pesantemente sulla qualità dell'offerta formativa e sulla concorrenza tra università. Anche le famiglie ormai sanno che spesso quello che conta veramente non è il valore legale ma il valore reale del titolo di studio.

### **Secondo Confindustria, la preparazione accademica fornita nelle varie discipline dalle diverse università italiane, anche alla luce della recente riforma, risulta sufficientemente omogenea per l'accesso al mondo del lavoro?**

La preparazione accademica che ricevono i laureati italiani è certamente di alto livello e si contraddistingue per la completezza, l'approfondimento e l'accuratezza delle discipline insegnate nelle nostre università. Tuttavia, è omogenea solo formalmente, ma in realtà è molto diversificata in funzione della struttura dei corsi e della qualità degli insegnamenti impartiti.

L'Italia soffre della carenza di percorsi universitari, o non universitari, professionalizzanti, focalizzati sulla formazione tecnico-scientifica che facilitino la transizione dei giovani nel mercato del lavoro.

Confindustria sta perseguendo un'azione di orientamento ai percorsi di studio tecnico scientifico che valorizzino, altresì, le esperienze di laboratorio (Orientagiovani e Piano Lauree Scientifiche).

Per essere competitiva a livello europeo, la formazione terziaria in Italia deve dunque integrare i livelli formativi più tradizionali (lauree lunghe e dottorati), con una gamma differenziata di nuovi percorsi formativi che facilitino un più rapido inserimento nel mondo del lavoro. Il percorso di differenziazione dell'offerta di formazione terziaria va completato sia mediante la diffusione di corsi di formazione terziaria non universitaria, sia mediante percorsi brevi di formazione professionalizzante di livello universitario (sul modello delle Scuole Universitarie professionalizzanti svizzere).

Uno dei modi con cui si può rispondere alla domanda di professionalità delle imprese è realizzare finalmente anche in Italia percorsi di formazione per tecnici superiori, i cosiddetti ITS. Ad oggi ne sono stati avviati sperimentalmente 58 che prevedono nella compagine associativa la presenza di imprese, espressione dei fabbisogni del territorio in cui sono localizzati.

**L'abolizione del valore legale della laurea comporterebbe inevitabilmente l'introduzione nel nostro ordinamento, come già in quello anglosassone, di un sistema di "accreditamento" dei corsi di studio universitari costituito da Organismi composti da esperti del settore, capaci di valutarne la qualità e l'efficienza. Secondo Confindustria, tale sistema potrebbe garantire una preparazione accademica più rispondente alle esigenze del mercato?**

L'abolizione del valore legale del titolo di studio ha effetti differenti a seconda del grado di concorrenza del settore in cui la persona dotata di titolo di studio andrà ad operare. Esso va accompagnato da un sistema di accreditamento dei corsi di studio. La crescita di strumenti di valutazione deve andare di pari passo rispetto all'abolizione del valore legale. Per Confindustria è importante, a tutela del consumatore di formazione e degli studenti, la "sostituzione" del valore legale con un sistema di accreditamento svolto da agenzie indipendenti, che assicuri la verifica del "valore reale" dei corsi di studio universitari. In questa direzione peraltro si sta già andando da parte del MIUR sia attraverso i "requisiti minimi" che attraverso l'istituzione dell'ANVUR.

Ciò è in linea con il Processo di Bologna che prevede uno spazio europeo dell'educazione superiore, in cui le Università siano soggette a forme rigorose di accreditamento, che rendano pubbliche qualità, riconoscibilità e spendibilità dei titoli di studio. Riteniamo da considerare con attenzione il modello anglosassone.

Nel Regno Unito, una agenzia indipendente nata nel 1997, la QAA (*Quality Assurance Agency*), finanziata dalle università inglesi e dagli organi centrali, garantisce la verifica dell'esistenza di requisiti essenziali e il miglioramento continuo degli standard qualitativi dell'educazione superiore. A livello europeo, la ENQA (*European Association for Quality Assurance in Higher Education*) ha realizzato un sistema di *clearinghouse* europeo.

**Che ruolo potrebbe assumere Confindustria in tale sistema di Organismi di accreditamento?**

Confindustria può favorire la partecipazione di esperti di valutazione provenienti dal mondo delle imprese negli Organismi di accreditamento. Ne è un esempio l'Agenzia per

l'accreditamento dei corsi di laurea in ingegneria, istituita quest'anno dalla Crui (in collaborazione con Confindustria) sul modello europeo di certificazione di qualità EUR ACE, che rilascerà un "bollino di qualità" agli atenei che ne faranno richiesta solo se in possesso dei requisiti previsti dal regolamento internazionale.

Il ruolo di questi organismi di accreditamento sarà determinante nel garantire la verifica dell'esistenza di requisiti essenziali e il miglioramento continuo degli standard qualitativi dell'educazione superiore.

**In conclusione, a parere di Confindustria, nel mercato del lavoro italiano ha senso mantenere il valore legale della laurea?**

Il mantenimento del valore legale ha poco senso in quanto il mercato del lavoro si indirizza sempre più verso la "sostanza" della formazione e pertanto si orienta verso la valutazione delle competenze e delle capacità dei laureati e sempre meno verso il semplice titolo di studio.

Nato per tutelare l'effettiva corrispondenza fra percorso universitario e competenze acquisite, di fatto il valore legale del titolo di studio ha introdotto formalismi e rigidità che pesano inutilmente sul nostro sistema universitario e lo penalizzano nel confronto internazionale. Il valore legale si configura come ostacolo alla concorrenza e in prospettiva la sua sostituzione con un sistema di accreditamento è un elemento necessario per il rilancio di una formazione di qualità fondata sulla effettiva creazione di competenze scientifiche e professionali spendibili sul mercato del lavoro. Uno degli effetti negativi del valore legale è il freno alla internazionalizzazione del nostro sistema universitario. Come è noto l'esistenza del valore legale obbliga una università che vuole offrire un corso di studio in inglese a duplicare il corso in italiano e analogo problema è sorto in relazione alla possibilità di predisporre in inglese, secondo standard internazionali, i test di accesso ad alcune delle facoltà tecnico scientifiche per accrescere il numero, oggi davvero poco significativo, di studenti stranieri provenienti da paesi avanzati che scelgono di studiare in Italia.